

Libri «Vacche amiche» dello scrittore di Montechiari, ideale prosecuzione di «Seminario sulla gioventù»

ALDO BUSI

e il suo «io»

strabordante

Libro confessione

Una toccante
e affabulatoria
discesa agli inferi
che diventa desolato
ritratto del Belpaese

Un'autobiografia «non autorizzata»
tra ricordi, passioni e tradimenti

di Giuseppe Marchetti

«**D**itemi a quante servitù è sottoposto un uomo... accademiche, politiche, giornalistiche, televisive, economiche, familiari e familiste, tossicologiche, mafiose, religiose, di spicciola ipocrisia da sopravvivenza: servitù di sistema, infine, di un sistema per quel che è in un dato paese, e sottolineo un uomo per stendere una pietosa carta ricalcante su una donna che scrive... e vi dirò quanto è altamente improbabile: a) che sia uno scrittore: b) che scriva un'opera di letteratura, cioè il romanzo del suo tempo». E invece ecco il libro che ci porta dentro il romanzo senza tuttavia esserlo, questo «Vacche amiche» (Marsilio editore) che Aldo Busi ci propone, anzi: non ci propone, perché Busi non propone nulla, semmai impone. Ma con una lirica dimensione di pietà, questa volta, poiché «Vacche amiche» col suo titolo paradossale (il buon contadino di Montechiari sa bene che le vacche sono amiche perché dai loro da mangiare!) è un'opera di pensiero, uno sfogo tenuto sul filo

della «autobiografia non autorizzata» (un'altra bella trovata ipocrita) e, in fondo, il seguito, dopo tanti anni, di quel «Seminario sulla gioventù» che nell'84 inaugurò l'era Busi sorprendendoci tutti con il tempestoso, ma anche angosciante, sarcasmo di un giovane barista che in un caffè dalle parti di via Montenapoleone a Milano incontra Montale che un giorno gli mette in mano il «Felix Krull» di Thomas Mann condannandolo per sempre a sentirsi e a scriversi come uno spostato di lusso e di privilegio: «Vacche amiche» è l'esito più recente di questo ubi consistam che non tro-

va mai pace e che ha sempre qualcosa da rimproverare e rimproverarsi. «Ero un bambino accuratamente rabbioso, di una rabbia incontenibile, cesellata sul ruminamento della vendetta, pari alla mia bravura della reazione immediata, a muso duro, e indifferente alle conseguenze, che già conoscevo, le botte che prendevo in casa e fuori e spesso da più di una persona per volta mi servivano per indurmi a forgiare appieno la mia vo-



lontà di riscossa...».

Sono passati tanti anni dal «Seminario»; il mondo è cambiato in peggio, è scivolato nell'odio, nella provocazione gratuita e presuntuosa, nell'impotenza dello scrupolo e nella falsità del politicamente corretto, Busi che costruito un territorio ricco di romanzi che in gran parte rispondono con rabbia e ironia alle servitù cui prima accennavamo, e oggi questo «Vacche amiche» riassume in certo modo quel processo d'avveramento che comincia e finisce dietro «una vestaglia» a sfida di una morale che non fa neanche più pensare, né tantomeno ridere, ma che tuttavia resiste all'idea di una letteratura pronta a intrecciare le pose più scandalose con una beffarda comicità che è come un vitale esercizio à la Céline per deridere il mondo pur appartenendovi.

Vedi, in proposito, l'inverosimile dialogo con papa Bergoglio. Ma il dialogo sta al centro di questo libro di rapporti anche altrove e anche se non direttamente intessuto con un interlocutore: è il dialogo dell'amore carnale, del potere, dello sberleffo contro la società che sta sola «sul cuore delle app», che palpita solo per la propria «connaturata ipocrisia da cinico pietismo» in un miscuglio di ricerche di

una felicità che non c'è, che non ci sarà mai, che non esiste.

Sicché, alla fine, l'autobiografia non autorizzata diventa più che mai autorizzata proprio nel senso di una partecipazione individuale che Busi ha costruito come misura di tutte le cose e come sua figura da scrittore, da personaggio televisivo, da opinionista e da testimone irritato e irritante del suo tempo, in una successione di contraddizioni basate purtroppo sulle false amicizie, sui favori, sugli scambi mafiosi ecc... ecc... dei quali abbiamo ogni giorno ampie contesse.

Gira e rigira «Vacche amiche» è davvero un desolato ma non desolante ritratto dell'Italia di oggi, di «questo Paese», come dicono gli ignoranti politici d'ogni sorta e risma.

E Busi purtroppo ha ragione a sfottere i tipi umani che lo circondano. Lo fa da letterato tradito, e quindi così col suo stile che tutto fa affiorare e poi sprofondare nella superba qualità

di una risata del tipo di quelle che s'inventarono ai loro tempi Campanile e Flaiano, Maccari e Marcello Marchesi, con l'aggravante di una nostalgia sconfitta che semmai è solo il lontano ricordo di un'antica civiltà contadina, quella della «Giulietta dei pom», delle pene d'amor perdute, degli zii e dei cugini che formavano la tribù coi Pluda e i Bonora.

Oh gran virtù dei cavalieri antichi, verrebbe da sospirare: ma non vogliamo tirarci addosso le ire di Aldo Busi. Il suo è un rimpianto fiero, aspro, agro, sentito a tratti quale condanna e a tratti addirittura quale premio per aver voluto cambiare il mondo che non è affatto cambiato, e «Dopo tanti laghi dei cigni rivisitati, qualche stagno delle passere alla vecchia farà solo che bene».♦

♦ **Vacche amiche**

di Aldo Busi

Marsilio ed., pag. 177, € 15,00

